

## IL SISTEMA DI PROTEZIONE PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA

### Analisi dei microdati regionali relativi alle case rifugio per le donne maltrattate e ai centri antiviolenza del Friuli Venezia Giulia

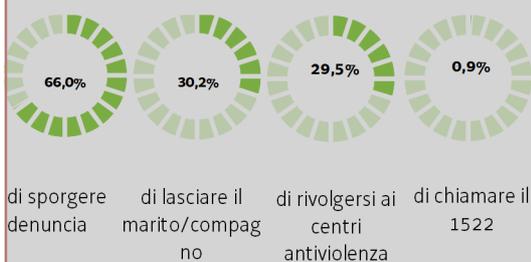
Vengono elaborati i dati relativi alle indagini sui centri antiviolenza e le case rifugio condotte dall'Istat in collaborazione con gli Uffici di statistica delle Regioni nel corso di quest'anno. Le rilevazioni descrivono con cadenza annuale, l'offerta pubblica e privata delle strutture nelle quali sono accolte le donne vittime di violenza e i loro figli minorenni. A partire dal 2020, la base informativa delle indagini è stata ampliata, rilevando anche l'utenza dei centri antiviolenza, consentendo quindi la rappresentazione delle utenti che si rivolgono ai centri e che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza, la tipologia di violenza, i bisogni espressi e le risposte attivate dal centro e altre informazioni utili a monitorare il fenomeno della violenza di genere.

L'Ufficio di statistica del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica della Direzione generale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (di seguito Servizio SPPS RAFVG) partecipa alla realizzazione delle indagini come ente intermedio di rilevazione avvalendosi del Servizio programmazione e sviluppo dei servizi sociali e dell'integrazione e assistenza sociosanitaria della Direzione centrale salute, politiche sociali e disabilità. I dati che si riferiscono al 2021 sono da intendersi come provvisori fino a validazione da parte di Istat.

Interrogati su cosa farebbero nel caso conoscessero una donna che ha subito violenza dal marito/compagno, il 30% dei cittadini del FVG rispondeva che la indirizzerebbe ai centri antiviolenza di aiuto alle donne<sup>1</sup>, meno dell'1% le consiglierebbe di chiamare l'1522.

#### Ad una donna che ha subito violenza dal marito/compagno direbbe:

(per 100 persone 18 -74 anni del FVG con le stesse caratteristiche, anno 2018)



Fonte: Istat, Opinioni su ruoli di genere e su violenza contro le donne, elaborazioni del Servizio SPPS RAFVG

Era il 2018 l'anno in cui ISTAT rivolgeva ai cittadini questo ed altri quesiti in merito all'immagine sociale della violenza, il numero di pubblica utilità antiviolenza e stalking 1522 era attivo da oltre 10 anni e in quello stesso anno, in regione, ulteriori due case rifugio sarebbero divenute attive, incrementando il numero di case rifugio e centri antiviolenza già presenti.

Negli ultimi anni l'offerta di servizi dei centri antiviolenza (CAV) e delle case rifugio (CR) per le donne maltrattate è aumentata: al 31 dicembre 2021 in regione erano attivi 8 CAV e 15 case rifugio.

Se si rapportano i servizi alla popolazione femminile cui potenzialmente sono rivolti, l'offerta delle case rifugio è pari a 0,27 strutture per 10mila donne e quella dei centri antiviolenza a 0,13 per 10mila donne.

Considerando esclusivamente le donne vittime di violenza<sup>2</sup>, l'offerta dei servizi specializzati sul territorio sale a 3,7 strutture ogni 10mila vittime per le case rifugio (era pari a 1,6 il dato medio nazionale 2020) e a 1,8 ogni 10mila vittime per i centri antiviolenza (1,5 il dato medio nazionale 2020).

<sup>1</sup> Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, modulo ad hoc sugli stereotipi sui ruoli di genere e l'immagine sociale della violenza. <https://www.istat.it/it/archivio/235994>.

<sup>2</sup> Il dato delle donne vittime di violenza fisica o sessuale è stimato a partire dai risultati dell'Indagine Istat sulla Sicurezza delle donne 2014, riproporzionato alla popolazione media femminile residente in Italia e FVG nel 2020.

## DATI DI STRUTTURA E ORGANIZZATIVI DEI CAV E DELLE CASE RIFUGIO

Il servizio di sostegno e protezione per le donne vittime di violenza in regione si è concretizzato dapprima nell'apertura dei centri antiviolenza e a seguire delle case rifugio. Considerando, infatti, l'anno di apertura, sono quattro i centri antiviolenza, tra quelli rilevati, che hanno avviato l'attività a fine anni Novanta, di cui il primo aperto nel 1995, mentre oltre la metà delle case rifugio sono state aperte dal 2012 in poi.

Case rifugio e centri antiviolenza svolgono la loro attività su un raggio territoriale più vasto rispetto a quello comunale dove hanno sede: in due casi su tre almeno interprovinciale sia per i centri antiviolenza che per le case rifugio, con un perimetro più ampio per le case rifugio, anche in riferimento alla diversa funzione che queste strutture ricoprono sul territorio.

Centri antiviolenza (CAV) e case rifugio (CR) si caratterizzano per la natura privata del loro ente promotore: 12 CR su 15 hanno un ente promotore privato qualificato nel sostegno e nell'aiuto alle donne vittime di violenza; per i CAV l'ente promotore è privato in 6 casi su 8.

Elevata è la specializzazione dei gestori e promotori di case rifugio e centri antiviolenza del FVG che vantano sul tema della violenza di genere un'esperienza oltre che decennale. Nella maggioranza dei casi sia per i CAV che per le CR la gestione è in capo direttamente al promotore.

Nel corso del 2021 la quasi totalità dei CAV era aperta tutto l'anno, almeno per cinque giorni alla settimana, nella maggior parte dei casi per più di 6 ore al giorno. La metà dei CAV aveva una reperibilità telefonica h24 rivolta al

pubblico per emergenze/gestione di situazioni di pericolo; l'elevata accessibilità telefonica riguardava, invece, tutte le case rifugio.



Negli orari in cui i CAV erano chiusi era attiva una segreteria telefonica anche in assenza di un numero verde. La maggioranza dei CAV e delle CR non aveva una linea telefonica dedicata agli operatori della rete (forze dell'ordine, pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle CR, dei CAV ed altri).

La protezione e la messa in sicurezza delle donne nelle case rifugio era garantita innanzitutto dalla segretezza dell'indirizzo che caratterizzava tutte le strutture; tutte le CR dichiaravano di essere dotate di sistemi di sicurezza per garantire la protezione delle donne ospitate dagli autori di violenza. Solo la metà delle case rifugio disponeva di locali da utilizzare per consulenze e colloqui, assicurando la privacy delle utenti, mentre nel caso dei centri antiviolenza, invece, tutti avevano uno o più locali idonei a garantire lo svolgimento delle attività nel rispetto della privacy.



Nel 2021 le case rifugio rilevate sul territorio avevano in media 5,2 posti letto autorizzati, un valore che di fatto coincide con i posti letto effettivamente utilizzati dato che solo una casa rifugio ha aumentato l'offerta ricettiva per soddisfare la domanda di ospitalità.

Nella metà dei casi le case rifugio avevano previsto un periodo massimo di permanenza delle ospiti (per lo più 1 anno), eventualmente prorogabili. Le donne sono rimaste nelle case rifugio della regione in media 143 giorni.

## L'UTENZA DELLE CASE RIFUGIO E DEI CENTRI ANTIVIOLENZA

Nel corso del 2021 sono state oltre 2mila le donne che hanno contattato i centri antiviolenza del FVG; se si considerano gli accessi totali anche precedenti l'inizio del percorso di uscita dalla violenza si sfiorano i 5mila contatti<sup>3</sup> di cui poco più di un terzo avvenuti di persona al centro o agli sportelli del centro.

Rispetto al totale dei contatti registrati nel 2021, uno su cinque è un primo contatto o un nuovo accesso; poco meno di un migliaio sono i contatti con seguito, ovvero quelli in cui le donne, successivamente ad un primo contatto, si ripresenta per proseguire il percorso, compresi i contatti esitati in una presa in carico.



Tra le donne che hanno contattato i CAV della regione, l'1,3% sono state inviate dal numero pubblico 1522.

Le donne per le quali era in corso un percorso di uscita dalla violenza erano 1.185 e di queste il 63,9% avevano iniziato tale percorso proprio nel 2021, in 6 casi su 10 inviate dai servizi territoriali.

Le donne con cittadinanza straniera erano meno del 30% del totale delle donne con percorsi di uscita dalla violenza; le donne con figli erano il 70% (823), di queste, poco più della metà aveva figli minorenni. Tra

coloro che sono state inviate ad altri servizi, indipendentemente dal fatto avessero o meno terminato il percorso di uscita dalla violenza, circa il 40% sono state indirizzate ai servizi territoriali (forze dell'ordine, servizi sociali, pronto soccorso, Sert, altro CAV, consulenza legale), il 17,4% all'accoglienza in emergenza/pronta accoglienza<sup>4</sup>, il 5,8% alle case rifugio, il 6,7% all'accoglienza di primo e secondo livello, l'1,7% sono state accompagnate ad autonomia abitativa. Il 26% ha rinunciato/interrotto il servizio.

I figli minorenni che sono stati supportati dai CAV nel corso del 2021 sono stati 227, di cui il 26,4% a loro volta vittime di violenza diretta e il 66,9% vittime di violenza assistita.

### Focus sull'utenza dei CAV nel 2020

Poco più della metà delle donne con un percorso di uscita dalla violenza nel 2020 aveva un'età compresa tra i 30-50 anni; la quota di donne di età superiore ai 60 anni equivaleva a quella delle giovani donne, circa un sesto del totale. La violenza di genere è dunque un fenomeno trasversale all'età.

Nella maggioranza dei casi le donne avevano cittadinanza italiana (8 casi su 10).

Come per l'età, la violenza sembra essere trasversale anche alle condizioni socio-economiche. Tra le vittime si ritrovano anche donne laureate e che all'epoca della violenza avevano un'occupazione stabile; relativamente a questo aspetto, c'è però il rischio di una sovra rappresentazione delle donne con titolo di studio più elevato e maggiore indipendenza economica proprio per la loro più frequente disponibilità e possibilità ad intraprendere un percorso di uscita dalla violenza.

La violenza maggiormente riportata è quella da parte dei partner, una violenza soprattutto fisica e per le donne meno giovani più spesso psicologica ed economica. In ambito familiare emergono, anche se in misura nettamente

<sup>3</sup> Il numero tiene conto di tutti i contatti e gli accessi (e non le donne) avvenuti nel corso del 2021 da parte di tutte le donne, indipendentemente dal fatto che abbiano successivamente iniziato o meno un percorso di uscita dalla violenza, mentre vanno esclusi dal conteggio i contatti e gli accessi, sempre nel 2021, successivi all'inizio di un percorso di uscita dalla violenza, cioè dalla predisposizione da parte del CAV di un progetto specifico e individualizzato di uscita dalla violenza.

<sup>4</sup> Si intendono le strutture temporanee non dedicate (residence, B&B, altre strutture residenziali, ecc.): a) nei casi in cui non hanno potuto trovare posto in casa rifugio oppure b) con lo scopo di non rivelare l'indirizzo segreto delle strutture dedicate qualora non sia ancora definita la decisione della collocazione della donna.

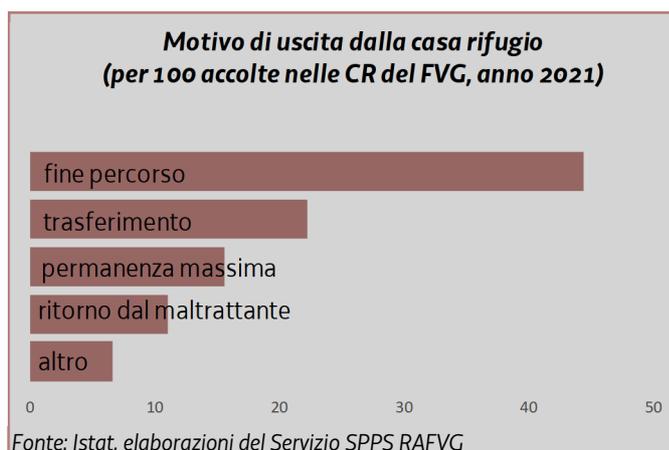
inferiore a quella di coppia, anche casi di violenza a danno di giovani donne maltrattate dai genitori (prevalentemente il padre) e delle donne più anziane dai figli, spesso per motivi economici. Si tratta di situazioni di violenza che durano mediamente da più di un anno, spesso anche da più di 5 anni.

Nelle loro storie, la maggioranza delle donne non riferivano di particolari eventi scatenanti la violenza. In limitati casi si faceva riferimento alla nascita di un figlio o alla fine di una relazione; più spesso, venivano citate questioni economiche o problemi legati alla convivenza, ma nella maggioranza dei casi non veniva indicato un vero fattore scatenante. Andando però poi a descrivere l'autore della violenza, era frequente il riferimento a particolari situazioni critiche, tra cui forme di dipendenza da alcool, droga, gioco, psicofarmaci.

Nel corso del 2021 sono state accolte 54 donne nelle case rifugio della regione che si sono fermate, in media, per 143 giorni. Circa due su tre erano straniere (68,5%) e due su tre erano state accolte insieme ai loro figli (66,7%). I bambini/ragazzi accolti nelle CR nel corso dell'anno sono stati 59.

Più della metà delle donne ospiti delle CR erano state segnalate dalle forze dell'ordine o dai servizi sociali (59,6%), una stessa quota (il 12,3%) dai CAV e dai Pronto Soccorso. Il 5,3% era arrivata direttamente in struttura senza segnalazioni.

L'uscita dalla struttura ospitante è avvenuto, nella maggior parte dei casi, a conclusione del percorso di uscita dalla violenza concordato con la casa rifugio o per trasferimento; non sono però assenti casi di donne che hanno lasciato la struttura ospitante per il raggiungimento del limite massimo di permanenza o per fare ritorno dal maltrattante.



In pochi casi l'uscita è avvenuta per rientro a casa in seguito all'allontanamento dell'autore della violenza.

Per oltre la metà delle donne che avevano lasciato la casa rifugio si è realizzato un progetto di autonomia abitativa concretizzato nel rientro presso la propria abitazione o presso familiari, parenti ed amici; meno frequenti gli invii ad altre strutture residenziali non protette in cui realizzare progetti di semi-autonomia o il trasferimento presso altre case rifugio.

## I SERVIZI OFFERTI DAI CAV E DALLE CASE RIFUGIO

Centri anti violenza e Case rifugio sono complementari e offrono differenti tipologie di servizi. Nel caso dei CAV, tutte le strutture della regione hanno erogato direttamente servizi di ascolto, accoglienza, orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale; nel caso delle case rifugio, le strutture hanno erogato, anche grazie al CAV di riferimento, servizi di protezione e ospitalità in urgenza, il supporto e la consulenza psicologica alla donna, il supporto alloggiativo e alla genitorialità, quello di orientamento lavorativo.

Tutte le case rifugio hanno progettato percorsi personalizzati di uscita dalla violenza per le donne ospiti; i centri anti violenza hanno effettuato valutazioni del rischio di recidiva nel caso di violenze per 747 donne nel corso del 2021.

Dal punto di vista dell'assistenza alla persona, tutte le case rifugio hanno assicurato, oltre a vitto e alloggio, anche beni per la cura della persona; quasi tutte hanno messo a disposizione un cellulare e/o ricariche telefoniche mentre meno frequente è stata l'elargizione di piccole somme per spese individuali.



Tre centri anti violenza su otto hanno erogato i loro servizi anche attraverso sportelli situati in un luogo diverso rispetto alla sede centrale, che risultano 10 in regione. Oltre alle attività già citate per le sedi centrali, gli sportelli hanno erogato supporto e consulenza legale, mediazione linguistica e culturale, sostegno all'autonomia.

L'attività dei centri non è rivolta unicamente alle donne che li hanno contattati o che sono state prese in carico per un percorso individualizzato di uscita dalla violenza ma sono anche stati organizzati eventi rivolti all'esterno, svolgendo così un ruolo attivo nella prevenzione e nella formazione del territorio di loro competenza.

In particolare, 5 CAV su 8 hanno organizzato interventi presso le scuole, 3 su 8 hanno organizzato attività formative rivolte a Forze dell'ordine e operatori socio-sanitari. La quasi totalità ha organizzato raccolte di documentazione e dati e iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne.

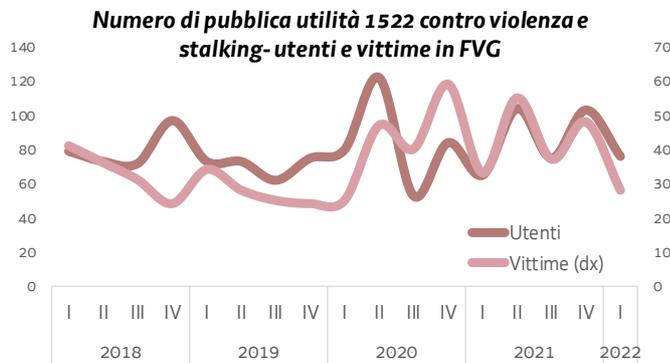


La maggior parte dei CAV ha aderito a una rete territoriale anti violenza (6 su 8) il cui riferimento territoriale è almeno provinciale. Alla rete territoriale anti violenza hanno partecipato prevalentemente i Comuni con gli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria, la Regione, i pronto soccorso, le aziende sanitarie con i consultori famigliari e altri servizi territoriali, le forze dell'ordine, Prefettura e Questura, associazioni di volontariato, altri CAV, Procura Minorile. Meno presenti le scuole e l'Ufficio scolastico regionale. La collaborazione tra il centro e i vari soggetti della rete territoriale anti violenza è stata quasi sempre formalizzata con convenzioni, protocolli d'intesa/accordi, sia con enti e soggetti pubblici che con soggetti privati. A coordinare la rete era prevalentemente la Prefettura. Tutti i CAV erano in rete con gli altri CAV della regione.

## LE CHIAMATE AL 1522

Nel 2021 è proseguito l'incremento di chiamate al numero 1522: in FVG gli utenti sono stati 347 (+2,4% rispetto all'anno prima), di cui 318 hanno richiesto aiuto per sé stessi, 21 sono state le chiamate effettuate da parenti, amici o conoscenti, 7 sono state le chiamate effettuate da operatori (Forze armate, centri antiviolenza, pronto soccorso, etc.). Le vittime, intese come coloro che si sono rivolti al numero 1522 per chiedere aiuto per sé e hanno subito una

violenza nelle sue varie forme, sono state 173 (+1,2%).



Guardando all'andamento delle chiamate negli ultimi anni, si osserva un picco massimo nel secondo trimestre 2020, in pieno lockdown dalla pandemia di Covid19, mentre il numero di vittime è massimo nel quarto trimestre 2020, in corrispondenza della seconda ondata.

Fonte: Istat, elaborazione del Servizio SPPS RAFVG

Emerge inoltre che proprio in corrispondenza del secondo trimestre 2020 si è registrato il massimo numero di primi contatti al 1522 mai registrato prima. C'è da segnalare, comunque, che nei mesi di novembre e dicembre influisce anche l'intensificazione della campagna di sensibilizzazione connessa alla Giornata mondiale contro la violenza sulle donne che si celebra il 25 novembre.

Nel primo trimestre 2022 gli utenti sono stati 76, un valore che ritorna in linea con i livelli pre-pandemia; le vittime 28. Le persone che hanno chiamato per la prima volta il 1522 nel primo trimestre 2022 sono l'81,6% del totale, un valore che risulta leggermente inferiore rispetto agli ultimi cinque trimestri precedenti. Poco meno del 20% ha già chiamato in passato.

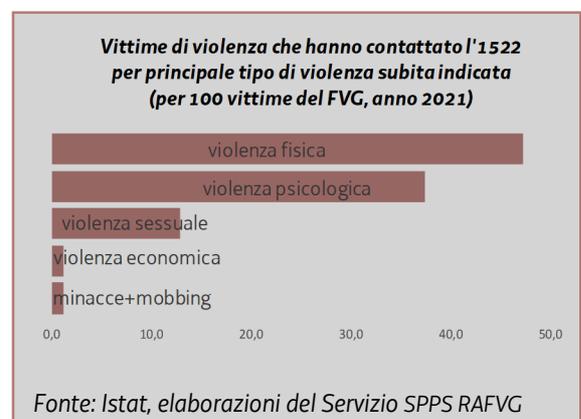
Quasi la metà dei contatti al 1522 registrati nel 2021 sono state richieste di aiuto (49,9%), un quinto richieste di informazioni sul servizio offerto (19,9%), il 17,3% richieste di informazioni sui centri antiviolenza, l'1,4% richieste di informazioni giuridiche. Una quota di poco superiore al 10% sono richieste di numeri utili per chiamate fuori target.

Il motivo più frequente del contatto per le vittime che si sono rivolte al 1522 è la richiesta di aiuto perché vittima di violenza (69,4%); seguono le segnalazioni di un caso di violenza (20,2%) e la richiesta di aiuto perché vittima di stalking (9,8%). Quando le vittime contattano l'1522, più di frequente segnalano la violenza fisica come la violenza principale che subiscono, ma considerando tutte le forme di violenza subite, quella psicologica è la più frequente.

Rispetto al 2020 sono aumentate le richieste di informazioni sul servizio offerto dal 1522 (+15,0%); sono diminuite le richieste di aiuto da parte di vittime di violenza (-9,8%) mentre sono aumentate quelle da parte di vittime di stalking (+6,3%) e le segnalazioni di casi di violenza (+60%, corrispondenti a 13 casi in più).

La violenza di genere è un fenomeno trasversale a tutte le età: tra le donne vittime circa un quarto ha età compresa tra i 18-34 anni (26,4%), poco più di un terzo ha tra i 35-54 anni (35,7%) e poco più di un altro terzo circa ha più di 55 anni (36,4%).

Nell'1,6% dei casi la vittima è minorenni. Nel 44,7% dei casi la vittima è nubile, nel 40,1% è coniugata o unita civilmente, nel 12% è separata/divorziata. Dal racconto che le vittime fanno alle operatrici del 1522 emerge che la maggior parte di esse (77,4%) non denuncia la violenza subita.



## GLOSSARIO

**1522:** numero di pubblica utilità contro la violenza di genere e lo stalking.

**Case rifugio e Centri antiviolenza:** strutture in cui sono accolte e che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza. Tali strutture hanno l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Le caratteristiche di tali strutture sono quelle di cui all'Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, prevista dall'art.3 comma 4 del DPCM del 24 luglio 2014.

**Chiamate valide al 1522:** totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Per motivi congrui si intendono: Informazioni sui Centri antiviolenza nazionali, Informazioni sul servizio 1522, Richiesta di aiuto vittima di violenza; Segnalazione di un caso di violenza, Numeri utili per chiamate fuori target, Emergenza; Informazioni giuridiche, Richiesta di aiuto vittima di stalking, Chiamata internazionale fuori orario, Richiesta di aiuto per discriminazione; Informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza; Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati, Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici; Segnalazione su Media.

**Strutture di Protezione di I livello:** strutture residenziali non ad indirizzo segreto utilizzate nel caso in cui la donna ha la necessità di allontanarsi dalla propria abitazione, ma di rimanere sul territorio (es: appartamenti di civile abitazione, strutture di comunità). Sono gestite da enti pubblici o privati convenzionati che offrono ospitalità e supporto alla donna nel percorso di uscita dalla violenza.

**Strutture di Protezione di II livello:** case di civile abitazione, comunità. Sono strutture di semi-autonomia che vengono utilizzate per accompagnare le donne nel loro percorso verso l'autonomia. Sono strutture nelle quali la condizione ambientale è affine a quella familiare. Il personale è presente all'interno della struttura solo per alcune ore della giornata e le attività sono prevalentemente autogestite. Le persone ospiti possono essere inserite in attività occupazionali o lavorative. La gestione di tali strutture può essere di diretta competenza dell'Ente Pubblico o affidata in gestione ad organizzazioni accreditate (Cooperative sociali o altro).

**Utenti:** persone che si rivolgono al 1522 per chiedere aiuto per sé o per altri.

**Vittime:** persone che si rivolgono al 1522 per chiedere aiuto per sé e hanno subito una violenza nelle sue varie forme. Sono gli utenti su cui le operatrici del 1522 hanno potuto acquisire dati socio-anagrafici.